

La destra in Israele: dalla marginalità all'egemonia

Il sistema politico israeliano ha visto negli ultimi anni un'alternanza di governi di destra (il cui perno era il Likud) e di sinistra (centrati sul partito laburista). Dalla fondazione dello stato nel 1948 fino al 1977, Israele è sembrato dal punto di vista politico immobile e caratterizzato da una staticità che si rinnovava ad ogni elezione. Lungo tutto questo arco di tempo infatti Israele ha visto il dominio di un partito solo, quello laburista, che ha modellato la società a partire dagli anni '30.

La guerra dei Sei giorni con l'occupazione dei territori ha segnato prima il risveglio di uno spirito nazional-religioso e poi l'inesorabile declino elettorale dei partiti di sinistra. Dal 1967 Israele ha visto tre spostamenti dell'elettorato da sinistra verso destra (1977, 1996, 2001) e due da destra verso sinistra (1992, 1999). Questa nuova tendenza ha reso più difficoltosa l'idea di risolvere il conflitto con la formula "territori in cambio di pace". Il Likud ha influenzato con grande forza l'agenda politica della regione con una politica condotta all'insegna dell'ideologia dell'*Erez Israel Haslemah*, il Grande Israele¹. Il Likud, salito al potere nel 1977, è rimasto al governo ininterrottamente fino al 1992, anche se negli ultimi anni ha diviso il potere con i laburisti in governi di coalizione. La destra ha complessivamente espresso 4 primi ministri: Menachem Begin, Yitzhak Shamir, Benjamin Netanyahu e Ariel Sharon. Il governo ha portato gli uomini della destra a mitigare in senso pragmatico l'ideologia del Grande Israele dal mare Mediterraneo fino al fiume Giordano e anche le esigenze di politica internazionale hanno influito sui primi ministri del Likud. L'ideologia di Begin venne rifiutata e osteggiata dal presidente americano Carter, che lo portò a concludere il trattato di Pace con l'Egitto del 1979. Con il trattato Israele restituì il Sinai all'Egitto e sgomberò i coloni ebrei che vi si erano stabiliti. George Bush senior riuscì a costringere Shamir a sedersi al tavolo con i palestinesi per i primi colloqui ufficiali a Madrid nell'ottobre del 1991. Clinton riuscì a far proseguire Netanyahu sulla via degli accordi di Oslo. Per onorare la Road map di Stati Uniti, Russia e Unione Europea, Sharon ha compiuto il primo significativo smantellamento di insediamenti dalla striscia di Gaza, arrivando a una svolta pragmatica che lo ha fatto uscire addirittura dalla destra

politica che contribuì a costruire. Speculare a questa egemonia della destra è il progressivo declino culturale e politico della sinistra israeliana riscontrabile nel numero calante di seggi ad ogni nuova elezione (dai 59 seggi complessivi dei tre partiti principali del 1992 fino ai 20 delle ultime elezioni del 2009).

1. Le origini della destra in Israele

Il padre spirituale di questo movimento è Vladimir Zeev Jabotinsky¹: un ebreo di Odessa che studiò e lavorò come giornalista anche in Italia. Nel 1925 in aperta rottura con i vari partiti politici sionisti di matrice liberale e socialista, fondò l'Alleanza dei sionisti revisionisti, un movimento che all'interno della più vasta assemblea sionista poneva l'idea nazionale come principio assoluto. Secondo Jabotinsky e militanti del suo movimento lo stato d'Israele avrebbe dovuto sorgere su ambedue le rive del Giordano poiché quello era il tracciato della Palestina storica. La commistione, molto comune all'epoca, tra il nazionalismo ebraico e gli ideali del socialismo era apertamente contrastata da Jabotinsky e dai suoi seguaci, la lotta di classe tra lavoratori ebrei di Palestina e i datori di lavoro erano considerati da Jabotinsky un crimine contro la nazione. Per risolvere i conflitti il leader sionista postulava una camera delle corporazioni e un arbitrato nazionale gestito dallo stato che avrebbe risolto i conflitti di classe. Questa concezione dello stato, insieme alla partecipazione negli anni '30 di giovani simpatizzanti di Jabotinsky alla scuola marittima di Civitavecchia nell'Italia di Mussolini, indussero esponenti del sionismo socialista a vedere in lui una sorta di fascista. Le sue giovanili infatuazioni per il nazionalismo ucraino, ferocemente anticomunista e antisemita, e per quello polacco di Pilsudsky, lo fecero diventare una specie di *enfant terrible* del sionismo². Pur rigettando il fascismo, Jabotinsky e i suoi vennero sovente assimilati alle destre europee dagli avversari laburisti³. L'asprezza del conflitto portò alla divisione politica, sindacale e militare tra i due movimenti. Jabotinsky si difese dalle accuse di fascismo che i socialisti di Ben Gurion gli mossero, autodefinendosi un liberale rispettoso della democrazia e dei valori borghesi del XIX secolo. Lui che pure aveva un passato da cosmopolita era diventato nazionalista

1

La biografia più completa sul personaggio è V. Pinto, *Imparare a sparare*, Torino, UTET 2007.

2

Si veda S. Katz, *Lone Wolf. A Biography of Vladimir Jabotinsky*, 2 voll., Barricade Books, New York 1996.

3

G. Goldberg, *The struggle for legitimacy: Herut's road from opposition to power*, in *Comparative Jewish Politics*, vol. II, *Conflict and Consensus in Jewish Political Life*, Tel Aviv, Cohen Yehia, 1986, pp. 146-169.

e rimase influenzato dallo spirito del tempo. Anche le teorie sul corporativismo e quelle sulla fine del conflitto non erano necessariamente un'invenzione dei regimi fascisti ma si potevano rintracciare in ambienti del conservatorismo britannico⁴.

Secondo Jabotinsky era inutile illudere gli arabi con progetti di cooperazione sociale e di progresso che gli ebrei avrebbero potuto creare grazie alla loro cultura scientifica. Questi infatti non avrebbero mai permesso la nascita di uno stato ebraico su terre che consideravano di loro esclusiva proprietà. Bisognava costruire "un muro di ferro" di armi tra gli arabi e gli ebrei.

Nella sua concezione la vita militare con la sua disciplina e il senso di appartenenza, avrebbe rigenerato le masse di ebrei provenienti dall'Europa orientale e non il lavoro della terra come sostenevano sionisti laburisti che diedero vita ai *kibbutzim*. Queste concezioni "militariste" crearono le condizioni per la nascita di un gruppo armato chiamatosi *Irgun Zvai Leumi*.

Nel settembre del 1938 a Varsavia si svolse la III conferenza mondiale del Betar movimento giovanile paramilitare affiancato all'Alleanza dei Sionisti Revisionisti.

Questa conferenza è importante perché segnò una rottura tra due concezioni del Sionismo, una politica, incarnata da Jabotinsky e dai suoi seguaci, volta ad esercitare il costante compromesso con la potenza mandataria inglese e l'altra militare incarnata dagli inferociti militanti del Betar rappresentati da quel Menahem Begin di cui in seguito si sarebbe ancora sentito parlare.

Begin stesso in quella memorabile occasione si oppose per la prima volta alle direttive del suo maestro Jabotinsky sottolineando come fosse ormai giunto il tempo di usare le armi contro il nemico etnico rappresentato dagli arabi e contro il nemico imperialista rappresentato dai britannici.

La violenza venne invocata come levatrice di una rigenerazione individuale e nazionale, celebre il motto di Begin per cui combattere era come esistere.

Queste due anime del sionismo revisionista hanno convissuto per decenni ma quella più dura e meno "presentabile" prese inevitabilmente il sopravvento. La morte di Jabotinsky creò un vuoto all'interno del movimento revisionista che venne colmato anche a livello di ceto politico dai militaristi provenienti non dalle università e dai ceti intellettuali europei come avvenne in passato ma dai ghetti infernali dell'Europa dell'est.

I membri dell'*Irgun* divennero famosi per i loro attacchi ai danni di inglesi e civili arabi tanto da essere ricercati e sottoposti a pena capitale dalle autorità britanniche di

4

Il gruppo Macmillan, Boothby, Stanley citato in Y. Shavit, *Jabotinsky and the Revisionist Movement 1925-1948*, Frank Cass, London 1988, p. 359.

Palestina. Dall'*Irgun* si staccò una fazione ancora più estremista innervata di idee mutuata dal nichilismo russo, che si chiamava Gruppo Stern o *Lehi* acronimo di *Loamei Herut Israel* (combattenti per la libertà di Israele)⁵. Il *Lehi* era un piccolo movimento militare intriso di idee rivoluzionarie antiborghesi e di simpatie fasciste. Il capo del movimento Avraham Stern propugnava alleanze "pericolose". In nome della guerra contro gli inglesi volta a liberare la Palestina dal dominio coloniale il piccolo ma agguerrito movimento tentò addirittura una improbabile alleanza con i nazisti. La morte di Stern, ucciso dalla polizia britannica nel febbraio del 1942, segnò il tramonto della fase "messianica" del gruppo che avrebbe elaborato in seguito una linea politica influenzata dal mito dell'Unione Sovietica, vincitrice della guerra e potenza anticoloniale e antiborghese. Ma il gruppo *Lehi* viene ricordato anche per l'omicidio del Ministro britannico per il Medio Oriente Lord Moyne il 6 novembre del 1944 e per quello del conte Folke Bernadotte mediatore delle nazioni unite in Palestina "colpevole", secondo il *Lehi*, di aver proposto una spartizione della Palestina sfavorevole agli ebrei. Il gruppo di comando era in questi anni nelle mani di una specie di triumvirato composto da Yitzak Yzernitzky detto Shamir, Israel Sheib e Yellin Mor poi diventato pacifista.

Il ceto politico dei sionisti revisionisti venne in qualche modo scavalcato da quello militare proveniente dall'*Irgun*, il cui comandante era, dal 1943, Menahem Begin. La Polonia fu il grande serbatoio di militanti per l'*Irgun* e per i revisionisti in generale che costituirono rapidamente numerosi gruppi giovanili e studenteschi poi spazzati via dalla persecuzione nazista.

Il sionismo di Ben Gurion che diede forma allo stato d'Israele era però di ben altra natura, moderato con gli inglesi e ispirato ai valori di un socialismo costruttivista di stampo volontaristico. Nella fase prestatatale, i momenti cruciali dello scontro tra i socialisti e la destra revisionista furono due. Nel 1933, sull'onda dell'arrivo al potere nell'organizzazione sionista dei laburisti, venne ucciso un importante esponente del Mapai: Chaim Arlozorov. Anche se gli autori del delitto non vennero mai scoperti, i laburisti ritennero gli assassini legati al mondo revisionista. Nel 1944 lo scontro diventò ancora più duro quando Ben Gurion decise di collaborare con gli inglesi (nell'operazione "la Stagione") per catturare gli uomini dell'*Irgun* considerati un gruppo terrorista. Ideologicamente e organizzativamente il revisionismo degli anni '20 morì con Jabotinsky nell'agosto del 1940: nessun leader successivo ebbe un riconoscimento universale come il suo. Il migliore risultato elettorale

5

J. Heller, *The Stern Gang. Ideology, Politics and Terror 1940-1949*, Frank Cass, London 1995.

ottenuto dal sionismo revisionista furono i 52 deputati su 254 del 17esimo Congresso Sionista del luglio 1931⁶, ma dopo il 1931 i risultati elettorali peggiorarono anche a causa di scissioni nate da contrasti relativi alla costituzione della Nuova Organizzazione Sionista voluta da Jabotinsky (1935). Questa organizzazione si pose in diretta concorrenza con l'Organizzazione sionista ufficiale tentando di diventare un interlocutore altrettanto autorevole per le autorità del Mandato. Il risultato però non fu esaltante e ci vollero alcuni anni prima che i seguaci di Jabotinsky rientrassero nella vecchia organizzazione (1946).

2. Nasce il partito della destra israeliana: Herut ovvero patria e libertà

Nel 1948 con la nascita dello stato di Israele fece la sua comparsa anche il partito nazionalista fondato da Menachem Begin. Il movimento si chiamava *Herut* (libertà), e il suo leader divenne il capo indiscusso della destra israeliana. *Herut*, partito anticomunista e antifascista era espressione politica del gruppo militare *Irgun Zvai Leumi* ed era riuscito a diventare il principale partito della destra estrema israeliana (prese l'11,5% dei voti) sconfiggendo i vecchi esponenti del movimento sionista revisionista che presero appena lo 0,7% dei voti e quelli del *Lehi* alle elezioni del 1949. Le tre anime del revisionismo erano andate alle elezioni in ordine sparso: i revisionisti, *Herut* e gli ultranazionalisti del *Loamei Herut Israel - Lehi* (Combattenti per la libertà di Israele). Il travaglio della divisione venne esplicitato molto bene dalla moglie di Jabotinsky che così si esprime in un messaggio a Begin e ai revisionisti: "Io ho paura che una scissione nei nostri ranghi significhi una sconfitta. La scissione metterebbe molti amici inclusa me stessa in una tremenda e difficile posizione di dover scegliere tra due partiti con il risultato probabile di mettere noi stessi fuori gioco comunque"⁷. *Herut* proclamò di voler proseguire gli obiettivi dell'*Irgun*⁸ con cui la diplomazia revisionista e Jabotinsky stesso erano a suo tempo entrati in collisione.

6

Z. Jabotinsky, *Verso lo stato. Scritti e discorsi di politica sionista scelti e annotati da Leone Carpi*, Dac, Roma 1983, p. 122.

7

M.me Jabotinsky appeals to U.z.r. and Beigin for unity, in "The Jewish Herald", 17 settembre 1948

8

P. Medding, *The Founding of Israely Democracy*, Oxford University Press, Oxford 1990, p. 62.

Israele stava uscendo vittorioso dalla guerra contro i paesi arabi che volevano impedirne la nascita. Begin attaccò duramente Ben Gurion per aver accettato il piano di spartizione delle Nazioni Unite (risoluzione 181 del novembre 1947). L'accettazione del piano dava l'assenso alla spartizione della Terra di Israele, ai suoi occhi un crimine e un atto blasfemo. Israele avrebbe dovuto sorgere su ambedue le rive del Giordano e pertanto la guerra non era finita con la fondazione dello stato: l'obiettivo restava la liberazione dell'intero territorio nazionale. L'episodio della nave Altalena, fatta bombardare da Ben Gurion per evitare che il 20% delle armi trasportate finissero nelle mani degli uomini dell'*Irgun* ancora attivi a Gerusalemme, segnò un'altra tappa decisiva nel modellare le rivalità future nella vita parlamentare israeliana e la ghettizzazione di Begin e dei suoi seguaci. Agli occhi di Ben Gurion, la pretesa di Begin di consegnare anche solo parte delle armi ai suoi uomini invece che alle nuove autorità militari era inaccettabile e rischiava di minare il neonato esercito israeliano *Tsahal* (*Tsva Haganà le Israel*).

La filosofia politica del partito ricalcava già nei primi paragrafi del manifesto fondativo quella dell'*Irgun*. I principi base erano: "Diritto inalienabile del popolo ebraico su Erez Israel nei suoi confini storici (§ 2, Cap. B.a); Riconoscimento dei valori eterni della Bibbia e sforzo costante di incorporarli nella vita della nazione (§ 3, Cap. B.b); Negazione della teoria prevalente riguardo la possibilità di normalizzare la vita ebraica in Diaspora" - la missione dello stato di Israele era quindi quella di "portare alla concentrazione del popolo ebraico in terra di Israele (§ 3, Cap. B.c.)"⁹.

Herut non risultò dunque incluso nelle istituzioni statali - così come non lo fu in quelle pre-statali -, ma nonostante questo guadagnò alle elezioni del 1949 la rappresentanza assoluta del nazionalismo di ispirazione revisionista.

3. La traversata del deserto verso la rispettabilità

L'esclusione di *Herut* da ogni carica pubblica di importanza, compresi gli alti gradi militari per i suoi simpatizzanti, andò

9

Herut, Gahal, Likud: An analytical survey and review of the evolution of Israel's main opposition bloc, Information department of Herut movement of Great Britain "Tel Hay", 71 Compayne Gardens London, Nw6, 1974, p. 3. L'insistenza sulla liquidazione della diaspora era tipica dei revisionisti che per onorare il loro programma di stato ebraico su ambedue le rive del Giordano necessitavano di un numero consistente di popolazione da ebraica che diventasse così maggioranza in Eretz Israel. I laburisti non ne fecero mai un punto programmatico pur avendo promosso immigrazione ebraica in Palestina in ogni modo.

avanti fino agli anni '60. Begin fece più volte appello in parlamento perché agli uomini dell'*Irgun* venisse riconosciuto il ruolo di combattenti per le pensioni di guerra. Il processo di esclusione si stemperò con l'uscita di scena e l'indebolimento della leadership di Ben Gurion; i suoi successori, infatti, non condivisero l'idea di esclusione ad ogni costo del partito di Begin dagli incarichi di governo¹⁰. Nel 1955 Herut diventò la più consistente forza di opposizione in parlamento¹¹ raccogliendo un 12,6% dei voti pari a 15 seggi parlamentari (contro i 40 seggi del Mapai e i 13 dei Sionisti generali¹²), questo contribuì a modellare una nuova strategia in vista di una possibile sostituzione del Mapai alla guida del governo. L'analisi del voto delineava uno spostamento elettorale delle classi medie dai Sionisti generali e dal Mapai verso *Herut* anche sull'onda del caso Kastner¹³. *Herut* cominciava lentamente a guadagnare voti tra i giovani e i nuovi immigrati¹⁴. Begin aveva partecipato a manifestazioni pubbliche che chiedevano l'abolizione delle restrizioni all'immigrazione degli ebrei nordafricani. Il regolamento prevedeva che gli ebrei sopra i 46 anni fossero considerati non attivi e, quindi, non abili a immigrare in Israele. Le famiglie con più di sei bambini venivano bloccate nel paese di provenienza¹⁵. Questi ebrei avevano

10

A. Levite, S. Tarrow, *The Legitimation of Excluded Parties in Dominant Party Systems. A Comparison of Israel and Italy*, in «Comparative Politics», XV, n. 3, aprile 1983, p. 298

11

Herut Sweeps into Second Place: 16 Seats in New Knesset, in «The Jewish Herald», 29 luglio 1955.

12

Le cifre e i dati sulle elezioni e sulla composizione dei governi in Israele si possono controllare sul sito del parlamento israeliano: www.knesset.gov.il, alla sezione Elections and State.

13

Herut Triumph is the People's Verdict on Mapai Rule, in «The Jewish Herald», 5 agosto 1955. Rudolf (Rezsö) Kastner era un dirigente del Mapai che aveva avuto in passato un ruolo di primo piano nel trattare scambio di popolazione con le autorità naziste in ungheria. In Israele venne accusato da un vecchio militante dell'*Irgun* di nome Malchiel Gruenwald di aver collaborato con i nazisti per salvare i suoi parenti e i suoi amici mandando il resto della comunità ebraica al macello. Nel 1957 Kastner venne ucciso mentre rientrava a casa e nel 1958 la Corte Suprema definì le accuse di Gruenwald infondate. Si veda Y. Weitz, *The Herut Movement and the Kastner trial*, in «Holocaust and Genocide Studies» VIII, 3 Winter 1994, pp. 349-371.

14

Israel Voters Break a Mapai Illusion: Young People, New Immigrants and Former General Zionist Voted for Herut, in «The Jewish Herald», 12 agosto 1955.

15

Menachem Begin Leads Great Jerusalem Demonstration to Lift Aliyah Restrictions, in «The Jewish Herald», 9 settembre 1955; *Herut Fight Shocking 'Selective' Immigration System*, in «The Jewish Herald»,

antichissime tradizioni conservate all'interno di una cultura islamica ed erano vissuti in città come Casablanca, Algeri, il Cairo, Damasco. Al loro arrivo in Israele aspiravano a una vita da consumare nelle vie di Tel Aviv, Haifa, Gerusalemme o di altri centri urbani piuttosto che in villaggi in aperto deserto o in campagna. In conseguenza di questo, ebrei ashkenaziti provenienti dalla Romania, dall'Ungheria o dalla Polonia si trovavano a vivere al fianco di concittadini che venivano da territori che andavano dal Marocco fino all'Iraq, con scarse possibilità di stabilire una comunicazione. Pochi di questi ebrei sefarditi conoscevano l'ebraico o lo *yiddish* e, tra loro, molti non volevano lavorare con le mani nei campi o nelle fattorie. Nacquero, così, nel paese due tipi di israeliano: uno era l'ashkenazita, in grado di comprendere la nuova società, avendo partecipato alla sua costruzione, che occupava le posizioni di potere e influenza, l'altro tipo di israeliano era il sefardita, legato alle tradizioni "arabe", straniero e spaesato in un mondo che non era il suo¹⁶ e relegato nelle "città di sviluppo", vale a dire dei villaggi dove venivano sistemati i nuovi immigrati in condizioni disagiate. Menachem Begin si trasformò nel campione degli ebrei sefarditi, "l'altro Israele", e alla *Knesset* diventò la loro voce per rivendicare uguali diritti, abitazioni decorose e libertà di impegnarsi nei tradizionali settori del commercio e dei piccoli affari. La forza di Begin, che era consolidata tra la piccola borghesia est-europea delle città, si poggiava ora sugli ebrei orientali, esclusi dall'*establishment* laburista e ashkenazita. I sefarditi si considerarono il proletariato senza privilegi ed elessero Begin come loro leader. Il suo populismo, la sua religiosità e il suo patriottismo fecero breccia nei loro cuori. Alcuni volantini elettorali di *Herut* riportavano la notizia che Begin era nato in Marocco e aveva studiato in una *yeshivà* (scuola religiosa) in Polonia¹⁷. Oltre a questi espedienti elettorali per allargare il consenso, la nuova strategia inaugurata da *Herut* per avvicinarsi al governo prevedeva alcuni cambiamenti di fondo:

- 1) Il focalizzarsi sulla *Knesset* come principale area per la competizione politica con l'abbandono dei mezzi extraparlamentari.
- 2) L'adesione stretta alle regole parlamentari senza violazione alcuna dei codici di legge come fulcro di un nuovo stile "istituzionale" adottato dal partito.

16 settembre 1955.

16

F. Gervasi, *The Life and Time of Menachem Begin*, Putnam, New York 1979, p. 280.

17

C. Shindler, *The Land Beyond Promise*, Tauris, London 2002, p. 58.

- 3) Il concentrarsi su una gamma più vasta di battaglie politiche che non si limitassero, come in passato, sostanzialmente alla Difesa e alla politica estera.
- 4) La tendenza a non opporsi di principio a tutta la politica del governo, sforzandosi di analizzare ogni questione singolarmente con la disponibilità a collaborare.
- 5) La messa da parte della storica rivalità tra cultura revisionista e laburista. Lo sforzo era volto a svecchiare l'immagine settaria del partito, evitando in parlamento dibattiti "emozionali" sull'onda delle rivalità personali come quella tra Begin e Ben Gurion.
- 6) La costruzione di un nuovo apparato di partito che facilitasse la mobilitazione di massa. Dopo il 1956, *Herut* operò modifiche organizzative volte a tollerare il dissenso interno e l'esistenza di correnti di pensiero differenti.
- 7) Una maggiore enfasi sulla politica di tutti i giorni e non più solamente su questioni ideologiche astratte. Questo nuovo approccio portò *Herut* a spendersi sulla politica locale e ad entrare in istituzioni prima demonizzate come l'Agenzia Ebraica e il sindacato laburista *Histadrut*.
- 8) Il coronamento di questi passi era ovviamente la ricerca di alleanze politiche che preparassero le basi per una coalizione di governo alternativa a quella laburista¹⁸.

Il programma elettorale di *Herut* rimase però sostanzialmente invariato, almeno fino al 1965. I punti caratterizzanti rimanevano sostanzialmente l'attivismo in politica estera, il populismo caritatevole e lo statalismo in politica interna. L'antisocialismo del partito rimaneva uno dei fattori più visibili in un paese che negli anni Cinquanta viveva una sorta di mistica laburista imperniata sul *Kibbutz*. *Herut*, per conquistare l'elettorato borghese, richiedeva una tassazione uguale per le imprese di proprietà dei *Kibbutzim*, per le cooperative e per quelle controllate dal sindacato *Histadrut* che godevano di sgravi fiscali.

La politica del lavoro del partito era ancora molto legata alla visione revisionista. Pur riconoscendo il ruolo del sindacato come fattore democratico nella vita del paese, *Herut* puntava alla salvaguardia della libertà dei liberi professionisti di organizzarsi in sindacati autonomi in accordo con la loro filosofia di vita senza essere ostacolati dall'egemonia socialista.

Alla settima convenzione del partito, nel 1963, venne presa l'importante decisione di creare una fazione che partecipasse alle elezioni interne al sindacato *Histadrut*. La lista si chiamava *T'khelet-Lavan* (bianco-blu)¹⁹. La

18

G. Goldberg, *The Struggle for Legitimacy*, cit., pp. 156-157.

19

Herut, Gahal, Likud... cit., p. 10.

Federazione Nazionale dei Lavoratori, sindacato di impronta nazionalista legato al partito di Begin, si oppose senza successo, poiché questa decisione favoriva un travaso di militanti nazionalisti nell'*Histadrut*. Begin compì il passo decisivo anche per eliminare la minaccia del sindacato nazionale al suo potere personale. L'autonomia finanziaria della Federazione dei Lavoratori Nazionali era infatti motivo di preoccupazione per la sua leadership.

Herut entrato così in una istituzione dominata dal *Mapai* e questo non poté che favorire la sua uscita dall'isolamento politico. Il 16 giugno del 1963 Ben Gurion annunciò le sue dimissioni da capo del governo e venne sostituito da un membro del suo stesso partito, Levi Eshkol.

Il cambio al vertice del governo segnò l'inizio di una nuova era in Israele e la fine della *conventio ad escludendum* di Ben Gurion ai danni di *Herut*. L'arrivo di Eshkol contribuì a legittimare definitivamente *Herut* e la sua memoria storica. Il suo governo decise di approvare il trasferimento dei resti di Jabotinsky e di sua moglie Johanna sul Monte Herzl - che avvenne il 15 marzo del 1963 -, dove erano sepolti i grandi leader del sionismo. Begin aveva insistito più volte anche in passato, ma Ben Gurion si era sempre fermamente opposto. La cerimonia celebrò una sorta di riconciliazione nazionale e trasformò Jabotinsky in un legittimo eroe del sionismo.

4. Il primo approdo: l'alleanza con i liberali nella coalizione Gahal

Dopo lunghe trattative *Herut* riuscì ad allearsi con i Sionisti Generali, diventati nel frattempo Partito liberale, dando origine, nel 1965, alla coalizione denominata Blocco *Herut-Liberali* (*Gush Herut Liberalim* in ebraico), la cui sigla era *Gahal*. I liberali, nati dall'unione dei Sionisti Generali con il partito Progressista, guadagnavano una base elettorale sicura, mentre *Herut* poteva rivolgersi finalmente ai ceti medi e acquisire rispettabilità. Alcuni elementi del partito Progressista diedero però vita a una scissione rifiutando l'alleanza con Begin, e fondarono il partito dei Liberali Indipendenti.

Herut dovette mettere da parte la sua piattaforma territoriale e la retorica sui confini di Israele, ma i partiti mantennero dei programmi separati. Begin si riservò il diritto di mantenere il principio dell'Integrità della patria (*shlemut hamoledet*). I liberali godevano di una certa rispettabilità come partito di governo, avevano partecipato alle coalizioni governative tra il 1952 e il 1955 e ancora nel 1961 Ben Gurion li aveva voluti come *partner* di coalizione. I liberali si erano sempre allineati alle politiche del governo in carica sulle questioni più spinose della difesa e della politica

estera. La loro grande forza a livello locale consentì a *Herut* di inserirsi a fondo nella vita politica del paese²⁰.

Anche se il *Gahal* prese solo 26 seggi alle elezioni, l'isolamento politico per Begin era terminato. Il suo stile era cambiato, la retorica roboante e l'incitazione alla rivolta che avevano provocato episodi di violenza durante il dibattito sulle riparazioni tedesche negli anni '50 sembravano lontane.

La crisi che precedette la guerra dei Sei Giorni (giugno 1967) creò le condizioni per un governo di unità nazionale. Begin diventò ministro senza portafoglio per *Herut* assieme a Yosef Shapir dei liberali del *Gahal*. Durante i giorni che precedettero l'attacco contro i giordani, Begin chiese l'attacco preventivo e la conquista di Gerusalemme nella sua interezza²¹. Quando il governo si trovò a dover decidere se accerchiare semplicemente Gerusalemme o conquistarla, Begin parlò di "occasione storica"²² e chiese di conquistare la città.

La vittoria di Israele e la seguente espansione territoriale fino al fiume Giordano portò ad un processo che si potrebbe definire "herutizzazione" dell'agenda politica del paese. Nella coalizione di destra si verificò l'indebolimento degli elementi più moderati e liberali e il conseguente rafforzamento dei radicali guidati da Menachem Begin²³. Ampi settori della società israeliana si andavano ora allineando alle posizioni della destra sui confini di Israele. La questione territoriale che era sempre stata in cima all'agenda di Begin e del suo partito era ora la prima questione anche per i governi laburisti che erano costretti a confrontarsi con il tema pronunciandosi e definendo una visione territoriale dello stato di Israele. Molti esponenti laici e socialisti facenti parte del partito Achdut Ha' Avodà ritenevano che le terre appena conquistate dovessero rimanere nelle mani di Israele per ragioni legate alla sicurezza dei confini. Altri come gli esponenti del partito religioso Mafdal ritenevano che i nuovi territori dovessero rimanere israeliani per ragioni storiche e religiose. Queste due tendenze confluirono nel Tenuah Lemaan Eretz Israel Hshlemà - il Movimento per la terra di Israele - che diventò una spina nel fianco del laburismo e favorì Menachem Begin che aveva sempre detto che la Giudea e la Samaria erano terra di Israele. Il tradizionale pragmatismo laburista sulla

20

G. Goldberg, *op. cit.*, p. 162.

21

E. Haber, *Begin: The Legend and the Man*, Delacorte Press, New York 1978, p. 272.

22

B. Morris, *Vittime*, Rizzoli, Milano 2001, p. 408.

23

I. Peleg, *Begin's Foreign Policy, 1977-1983. Israel's Move to the Right*, Westport, Greenwood Press, 1987, p. 40.

questione andò sgretolandosi e favorì una sorta di immobilismo politico sul tema cavalcato invece con forza dalla destra.

Le elezioni del 1969 diedero nuovamente 26 seggi al *Gahal* (21,7% dei voti contro il 46,2% del Fronte Laburista), ma intanto anche i partiti religiosi, tradizionalmente alleati dei laburisti, iniziarono a volgersi verso l'opposizione. Dopo le elezioni, il *Gahal* entrò nel secondo governo di unità nazionale diretto da Golda Meir con sei posizioni ministeriali. Begin trascinò la coalizione nel rifiuto della proposta di pace tra arabi e israeliani del segretario di stato americano William Rogers. Il piano americano chiedeva il ritiro israeliano in cambio della pace in conformità con la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il rifiuto rimase fermo anche nel 1970, quando una versione modificata venne ripresentata al governo d'Israele. Golda Meir tentò invano di convincere Begin della necessità di accettare il piano per giungere a un cessate il fuoco stabile, ma non ottenne soddisfazione. In un discorso pronunciato al Consiglio Nazionale di *Herut* il 23 aprile 1970, Begin sottolineò l'importanza di lottare contro ogni tentativo di spartizione della "Terra di Israele", ricordando come già nel 1922, nel 1936-37 e negli anni '40 si fosse tentato di dividerla. Il popolo di Israele possedeva - a suo giudizio - un inalienabile diritto sull'indivisibile Terra di Israele, e, in quest'ottica, la pace di Golda Meir era una falsa pace e un pericolo per Israele²⁴. I laburisti erano pronti ad accordi sul cessate il fuoco che portassero a ridispiegamenti e a eventuali ritiri parziali che avevano come base il riconoscimento di Israele da parte dei paesi arabi. Begin era convinto che gli americani e il presidente Nixon avrebbero alla fine continuato ad appoggiare militarmente lo stato ebraico poiché questo si trovava in prima linea a difendere il mondo libero. Decise quindi di mobilitare l'opinione pubblica contro "la Monaco Mediorientale", strappando alla direzione del *Gahal* la decisione di lasciare l'esecutivo contro il parere del partito liberale e quello di Ezer Weizmann, primo generale dell'esercito eletto nelle fila di *Herut*. Lasciato il governo, Begin tornò all'opposizione nel ruolo di "cane da guardia" dei nuovi confini di Israele. La cosa non poteva che giovargli elettoralmente.

Il coinvolgimento del partito di Begin nei governi di unità nazionale fu l'errore più grande dei laburisti in Israele. Era infatti il passo decisivo di cui *Herut* necessitava per sperare di giungere al governo in solitudine.

24

The Land of Israel, Menachem Begin's speech to the National Council of the Herut movement, 23 april 1970, Tel Aviv, Archivio del Betar, Jabotinsky Institute.

5. Verso la vittoria e l'egemonia: nasce il Likud

Nel 1973 su iniziativa del generale Ariel Sharon, venne fondata per le elezioni imminenti una nuova coalizione di destra: il *Likud* che comprendeva i liberali, in cui era entrato Sharon, *Herut*, seguaci di Ben Gurion decisi a spostarsi a destra, un gruppo di intellettuali che aveva dato vita al Movimento per il Grande Israele, che combatteva contro l'eventuale cessione di terre agli arabi e altri dissidenti della destra decisi ad entrare nella coalizione. Era la svolta che nel maggio 1977 avrebbe portato la destra israeliana al governo. L'unico che poteva mettere insieme i litigiosi esponenti della destra e del centro era proprio l'outsider Sharon che aveva una reputazione consolidata fuori dal partito di Begin e fuori dalla tradizione revisionista avendo fatto parte in gioventù dell'*Haganà* e non dell'*Irgun*.

A Menachem Begin venne lasciato il ruolo di leader che nel frattempo si era costruito una immagine di "patriota amante della pace". Nel maggio del 1977 Begin divenne primo ministro grazie a una serie di fattori tra cui il voto degli ebrei sefarditi e allo spostamento di fette di elettorato vero il partito di centro Dash, che portò via voti alla sinistra, e al voto di coloro che erano stufi degli episodi di corruzione che avevano coinvolto uomini dell'apparato laburista. I seggi guadagnati dagli uomini di Begin furono 43 contro i 32 della sinistra, il *Likud* venne votato dal 33,4% degli israeliani. Altri due seggi per lo schieramento di destra vennero dal nuovo partito di Ariel Sharon, *Shlomzion*, il generale si era creato una specie di partito personale dopo la sua uscita dal partito liberale. L'immagine di moderazione che Begin si era dato era stata favorita dal silenzio sul progetto di costituzione del Grande Israele principio mai abbandonato da lui e dai suoi uomini. Il discorso post-elettorale di Begin si concentrò su tre temi forti: Jabotinsky, la moglie del neo-eletto Aliza e Dio. Secondo il vecchio capo dell'*Irgun* quel giorno costituiva una svolta per Israele paragonabile a quella che ci fu quando Jabotinsky chiese la proclamazione dello Stato ebraico come obiettivo del sionismo nel 1931²⁵. Dopo aver ringraziato la moglie per averlo seguito nel deserto si mise una *kippà* in testa e ringraziò l'eterno. Pochi giorni dopo inaugurò la sinagoga di Kaddum costruita in un campo militare in

25

Statement to the Knesset by Prime Minister Begin upon the presentation of his government, 20 June 1977, in Israel's Foreign Relations. Selected Documents, vol. 4, Jerusalem, Meron Medzini, Ministry for Foreign Affairs of Israel, 1982. La richiesta ufficiale di uno stato ebraico da parte dei laburisti di Ben Gurion avvenne solo nel maggio del 1942 con la Conferenza all'Hotel Biltmore di New York. I revisionisti hanno sempre chiesto che venisse scritto che l'obiettivo finale del sionismo era la creazione di uno stato ebraico su ambedue le rive del Giordano. Già nel 1931 la richiesta venne respinta e Jabotinsky stracciò la sua tessera di delegato sionista dichiarando di non trovarsi in una assemblea sionista.

Cisgiordania dai coloni del *Gush Emunim*²⁶ promettendo che ne sarebbero state costruite altre in piena legalità²⁷. Il governo entrò in carica il 21 giugno del 1977 e il primo atto di Begin fu quello di appendere un ritratto di Jabotinsky nel suo ufficio, iniziando individualmente quella rivalutazione del personaggio che fu poi di tutto il governo tramite le attività del Comitato Ministeriale per i Simboli e le Cerimonie.

Il ministero degli affari esteri venne affidato a Moshe Dayan, per segnare una sorta di continuità con il potere del passato, e al generale Sharon venne affidato il Ministero dell'Agricoltura. Il governo ottenne l'appoggio del Partito Nazionale Religioso, e di *Agudat Israel*, partito ortodosso non sionista interessato a mantenere viva la tradizione religiosa nel paese.

Begin chiarì subito in un discorso alla Knesset del 27 luglio 1977 che il "governo di Israele sui territori non era quello di una potenza occupante"²⁸: Israele era entrato nei territori da "liberatore" e non da occupante. La maggioranza degli esperti di diritto internazionale e dei governi rigettò tuttavia la sua posizione, iniziando un duello sulla questione della Cisgiordania e di Gaza che è arrivato fino ai giorni nostri. La svolta fu epocale: l'egemonia laburista, iniziata con l'entrata in forze dei partiti socialisti nell'esecutivo del XVIII congresso sionista del 1933 era definitivamente spezzata. Iniziava la grande colonizzazione "ideologica" delle terre conquistate nel 1967, principale problema per ogni trattativa di pace con gli arabi.

Molti analisti ci ricordano che la politica degli insediamenti è iniziata con i governi laburisti e che Moshe Dayan, che pure era uomo di area laburista non era favorevole alla cessione dei territori in cambio della Pace. Va precisato però che gli insediamenti laburisti si concentrarono nella Valle del Giordano e avevano una funzione strategica. I governi del Likud hanno invece favorito insediamenti in zone non sensibili dal punto di vista della difesa di Israele ma dal punto vista religioso e storico (luoghi dove la antica

26

Il Gush Emunim nacque nel 1974 nel Kibbutz di Kfar Etzion, insediamento ebraico oltre la linea verde del 1949. Tra i fondatori vi sono Benny Katzover, leader dell'insediamento di Elon Moreh, il Rabbino Moshe Levinger, il rabbino Haim Druckman e il rabbino Elazar Waldman dell'insediamento di Kiryat arba di Hebron. I militati e i leader del gruppo si sono formati tutti nel movimento giovanile del Mafdal il Partito Nazionale Religioso che proprio sull'onda della Guerra dei Sei giorni si spostò a destra sulla questione territoriale.

27

E. Silver, *Begin. A Biography*, Weidenfeld & Nicolson, London 1984, p.

166.

28

I. Peleg, *The Zionist Right and Constructivist Realism. Ideological Persistence and Tactical Readjustment*, in "Israel Studies", vol. 10, n. 3, fall 2005, p. 141.

presenza ebraica era riscontrabile nelle fonti storiche e bibliche).

La mentalità del primo ministro, sfuggito in passato alle persecuzioni naziste e staliniste, era quella della vittima che agisce sempre per difendersi. Il timore di un secondo Olocausto perpetrato ai danni degli ebrei dal nuovo Hitler Yasser Arafat guidò ossessivamente la condotta politica del vecchio capo dell'*Irgun*. I risultati economici del governo furono disastrosi con l'incremento dell'inflazione e l'abbassamento delle tasse "senza copertura" che pesò notevolmente sul bilancio dello stato. Gerusalemme venne proclamata da una sorta di legge costituzionale²⁹ Capitale eterna dello stato ebraico e le alture del Golan prese ai siriani vennero annesse al territorio israeliano. Nel giugno del 1981 Israele compì un bombardamento preventivo contro il reattore nucleare iracheno in via di completamento e questo risollevò le sorti del governo alla vigilia del voto. Alle elezioni del giugno 1981 Begin venne rieletto e il *Likud* prese 48 seggi contro i 47 dei laburisti. Iniziava la guerra di Libano e l'inflazione era ormai galoppante. Begin si ritirò proprio in seguito alle terribili vicende libanesi sull'onda delle manifestazioni popolari che chiedevano la defenestrazione del governo e di Ariel Sharon considerato il responsabile indiretto della strage nei campi profughi di Sabra e Chatila dove un gruppo di falangisti cristiani libanesi guidati dal Elie Hobeika aveva ucciso oltre un migliaio di civili palestinesi. L'esercito israeliano guidato da dal ministro della Difesa Sharon aveva il compito di vigilare che nessuno entrasse nei campi dopo l'uscita dal paese dei gruppi armati palestinesi ma nessuno evitò la strage.

Nonostante questo la destra avrebbe pareggiato le elezioni del 1984 e vinto quelle del 1988, rimanendo ininterrottamente al governo, in solitudine o con i laburisti, fino al 1992.

6. Da Shamir a Netanyahu

L'uscita di scena di Begin scatenò in Herut e quindi nel Likud che rimase una coalizione fino al 1988 una lotta per le posizioni di comando. Yitzhak Shamir, uno dei leader in passato del gruppo *Lehi*, fu il successore e venne eletto dalla centrale di *Herut* con 436 voti contro 302. Il suo primo governo assicurò la fine del mandato. Alle elezioni del 1984, il Likud uccusò una perdita di seggi, il conflitto libanese, l'iperinflazione e il ritiro improvviso del suo leader fecero perdere allo schieramento ben 7 seggi. Il *Likud* aveva 41

29

In Israele non esiste una costituzione ma vi sono una serie di Leggi Fondamentali che ne assolvono la funzione.

seggi contro i 44 dei laburisti, ma nessuno dei due partiti poteva formare un governo in autonomia. Si varò, quindi, un governo di unità nazionale che inaugurò la rotazione dei due leader di coalizione Shamir e Peres. Shamir diventò vice-ministro e ministro degli esteri nel governo di unità nazionale con i laburisti guidato da Shimon Peres per i primi due anni e poi tornò al potere per gli ultimi due. Con il ministro della difesa Moshe Arens, con il presidente americano Ronald Reagan e il suo segretario alla difesa Casper Weinberger, Shamir elaborò un legame per la cooperazione strategica tra Stati Uniti e Israele e accordi di libero scambio commerciale. Nel 1986 ricoprì, come prevedeva il patto tra laburisti e *Likud* (era prevista la rotazione di un capo del governo laburista e uno della destra), il ruolo di primo ministro che mantenne fino al 1992, quando venne sconfitto da Rabin. Durante i due anni di mandato del laburista Peres, Israele si ritirò dal “pantano libanese” e il contrasto con il *Likud* era molto forte su due temi: il ritiro di Israele dai territori e l’organizzazione di una grande conferenza di Pace. Peres si era speso in particolare con il Re di Giordania con l’Egitto, con re Hassan II del Marocco oltre che con Francia e Inghilterra per organizzare un’ambiziosa conferenza di Pace. Questo era uno dei punti di contrasto maggiore con il *Likud* e con Shamir che, arrivato al potere con il suo gabinetto nell’ottobre del 1986, vi si oppose. Egli riteneva che ogni conferenza di pace non avrebbe che portato rischi allo stato di Israele e la possibilità che si dovessero cedere delle terre che appartenevano al popolo ebraico.

Shamir considerava i palestinesi degli “stranieri” e, coerentemente con il pensiero di Jabotinsky e l’idea di autonomia di Begin, era al massimo disposto a concedere loro la possibilità di eleggersi degli organi di limitato governo locale a patto che non riponessero la loro fiducia in gruppi terroristi (il riferimento era all’Olp).

Shamir era solito ripetere di essere contro la formula “territori in cambio di pace”, lui era per “pace per la pace” e si astenne dal voto anche sugli accordi di Camp David, che portarono alla pace con gli egiziani. La cessione di terra era per lui un piano inclinato che avrebbe messo una sorta di “pistola alla tempia” di Israele³⁰.

Dopo i governi Shamir, caratterizzati dall’immobilità dell’unità nazionale il Likud ha dovuto fronteggiare Rabin e gli accordi di Oslo. Il laburista Rabin può essere considerato una sorta di “bestia nera” per il *Likud*, i suoi leader lo hanno dipinto come l’epitome del male, il traditore. Netanyahu stesso dichiarò che gli autori degli accordi di Oslo sarebbero stati sottoposti a un “processo della storia”, dichiarando poi

a una radio pirata gestita dai coloni, *Azure 7*, che bisognava creare una commissione di inchiesta per analizzare quanto fatto a Oslo. L'inchiesta sarebbe stata la più importante della storia di Israele. Rabin era il capo dello Judenrat, il «criminale della pace» e, nella tradizione ebraica, in alcuni casi si legittima l'omicidio del *rodef* (traditore) e del *mosser* (persecutore)³¹.

Rabin ha rotto l'immobilismo dichiarando che Israele era pronto ad accettare la formula Pace in cambio di territori e definendosi pronto a trattare anche se non tutto il campo palestinese era pronto a un accordo. Il Likud non poteva concepire una tale formula e ha cercato di combattere gli accordi con ogni mezzo coadiuvato dall'estrema destra israeliana e dall'estremismo terroristico di Hamas che ha sabotato in tutti i modi possibili un accordo di pace che se implementato avrebbe reso gli islamisti marginali rispetto alla politica dell'area.

In questo clima infuocato le proiezioni della *Shoà* e della resa nei confronti del nazismo di Francia e Inghilterra con il patto di Monaco del 1938 tipiche del beghinismo hanno continuato ad essere utilizzate come espediente retorico utilizzato da tutti i leader della destra. Netanyahu ha partecipato a manifestazioni contro Rabin, dove il primo ministro laburista era ritratto con la *Kefia* palestinese e in divisa da SS. La cosa è stata più volte ricordata dalla moglie di Rabin, Lea, che ha accusato Netanyahu di aver creato un clima favorevole all'uccisione del marito. Secondo molti analisti, la sua durezza contro i laburisti è stata una strategia per mettere in difficoltà, dal punto di vista psicologico, il leader della sinistra e non per ragioni meramente ideologiche o legate a visioni fondamentaliste come nel caso dei coloni più radicali. Va detto che per ragioni di affinità e di opportunità politica, il *Likud* si è sempre appoggiato sui coloni sia con Netanyahu (che vinse le elezioni del 1996 coltivando anche il fattore religioso) sia con Sharon, che aizzava i leader degli insediamenti ripetendo loro che Rabin li odiava. Detto questo bisogna precisare però che con Netanyahu e con Sharon l'idea di concessioni territoriali non meramente funzionali ha fatto breccia anche nello schieramento di destra. La sicurezza è diventata la "nuova ideologia", unita alla considerazione dei palestinesi come interlocutori inaffidabili ma l'intangibilità della "madre patria" è stata parzialmente messa da parte. Il vecchio principio è rimasto il cuore dell'ideologia dei falchi fuori e dentro il *Likud*.

L'arrivo al potere di Sharon ha sancito la fine dei vecchi accordi di Oslo bruciati definitivamente tra le fiamme della seconda intifada e l'inizio di una nuova strategia centrata su forza e pragmatismo. La politica di Sharon è riassumibile in

31

E. Pace, R. Guolo, *I fondamentalismi*, Roma-Bari, 1998, p. 72

pochi punti: contrasto della violenza palestinese con rappresaglie in profondità (come l'Operazione Scudo) e largo uso degli "Omicidi mirati"; Cessazione di ogni trattativa con Arafat considerato colluso con i terroristi islamici e ripresa del dialogo solo con un interlocutore diverso; Costruzione del Muro difensivo volto a stabilire arbitrariamente i confini orientali al paese e limitare gli ingressi in Israele di attentatori suicidi (disegnare dei confini orientali che non arrivino al Giordano rappresenta di per sé una bestemmia per gli oltranzisti della destra); ritiro unilaterale dalla striscia di Gaza in ossequio alla netta inferiorità demografica dei coloni israeliani (8000 contro un milione e 400 mila palestinesi).

L'unica concessione al pragmatismo tipico della sinistra di questo stringato programma di azione governativa (il ritiro di Gaza e l'accettazione della forza della demografia palestinese) ha però causato una inevitabile scissione nel Likud che per andare avanti nel disimpegno doveva liberarsi dalle forze più ideologiche. Alla fine del novembre 2005 nacque infatti un nuovo partito di centro fondato da colui che era il leader eletto del *Likud* e primo ministro. Sharon chiese di sciogliere il parlamento in vista di nuove elezioni e la nuova entità politica che prese il nome di *Kadima* (avanti) sarebbe stata una garanzia di sostegno alla nuova visione strategica di Sharon. Il compito del nuovo partito era per bocca del leader quello di implementare la Road Map che prevedeva la creazione di due stati e di disegnare confini permanenti.

Alle ultime elezioni del 2009 il *Likud* pur avendo preso un seggio in meno di *Kadima* è riuscito a garantire una stabile coalizione di governo coinvolgendo anche il partito di estrema destra *Israel Beitenu*.

Paolo Di Motoli